

Quali sono le nuove tendenze? Continuerà l'ondata di migranti da Est a Ovest? E come sta evolvendo la gestione globale del problema? L'analisi dei flussi evidenzia molte, importanti novità. Quanto alla "gestione" il Migration Policy Institute, *think tank* indipendente di Washington, contrappone la paralisi americana e l'attivismo

DOSSIER

AAA Immigrato cercasi... meglio se specializzato

di Donato Speroni

Si continua a discutere di migrazioni in termini molto tradizionali, guardando più al passato e al presente che al futuro. Quando, nel processo di globalizzazione, diventerà strategico accaparrarsi le migliori risorse umane disponibili. La gara è già partita: a eccezione degli Stati Uniti, dove ancora pesano le conseguenze dell'11 settembre, tutti i Paesi più progrediti stanno adottando norme e strumenti capaci di attrarre i talenti provenienti da tutto il mondo

"Le nazioni non competono solo per le risorse naturali e finanziarie, ma anche per attirare capitale umano". La frase, contenuta nell'annuario dell'Ocse che fotografa i movimenti di popolazione, ribalta il modo tradizionale di guardare all'immigrazione. Ci sono, è vero, masse di disperati che cercano di arrivare in Europa, negli Stati Uniti o in Australia per sfuggire alla miseria e all'oppressione. Tuttavia il problema oggi in discussione nei Paesi sviluppati non è come frenare l'immigrazione, ma come selezionare e attirare i migliori.

Da un punto di vista umanitario questa impostazione può anche apparire cinica perché mette in secondo piano il disagio dei più poveri, ma ha una sua logica: è sempre più evidente che l'Europa, gli Stati Uniti o l'Australia non possono accogliere tutti gli "asylum seekers" che cercano un rifugio per ragioni non solo politiche, ma anche sociali ed economiche; i problemi della povertà e quelli dei diritti umani vanno innanzitutto affrontati nei Paesi d'origine. Invece, la manodopera specializzata, i tecnici, gli studenti più promettenti sono anche quelli che hanno le maggiori possibilità d'integrarsi, mantenendo al tempo stesso legami importanti a beneficio delle loro terre natie.

L'equilibrio è difficile: per esempio, nel settore sanitario, i Paesi più poveri rischiano di vedersi portar via i medici e gli infermieri che sono riusciti faticosamente a formare. Tuttavia i documenti internazionali mostrano la crescente convinzione che l'immigrazione sia un fenomeno fisiologico, da governare nell'interesse comune degli Stati d'origine e di quelli di destinazione, con forte beneficio reciproco.

LA GOVERNANCE INTERNAZIONALE

Il tema delle migrazioni sta assumendo un'importanza crescente nell'azione delle Nazioni Unite, anche se non tutti sono d'accordo. Almeno tredici agenzie se ne occupano da tempo (vedere anche **east** 12 del dicembre 2006) e dal 2003 con gli uffici regio-

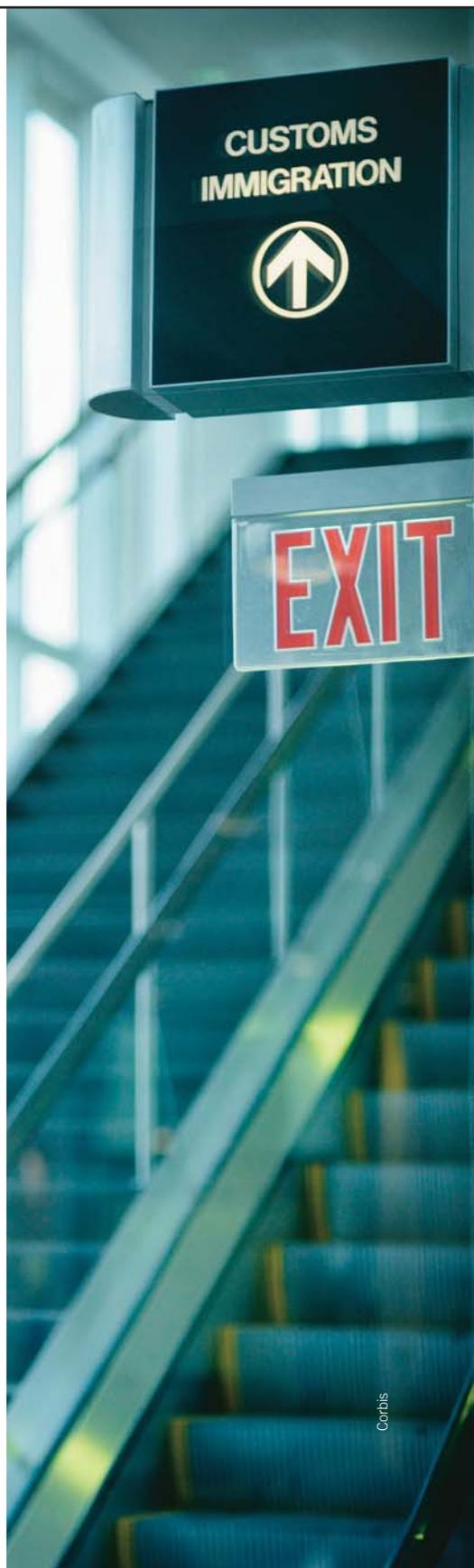
europeo: da un lato, l'incapacità degli Stati Uniti, nella fase pre-elettorale, di elaborare una riforma bipartisan; dall'altro lato, l'Unione Europea alla ricerca di una strategia complessiva unitaria e condivisa. Così, mentre sono le singole città americane a prendere l'iniziativa...

nali dell'Onu hanno costituito il Global Migration Group (Gmg) che si riunisce periodicamente per migliorare il coordinamento. Tuttavia il tema non è nell'agenda del Palazzo di vetro: il primo Global Forum on Migration and Development si è tenuto soltanto l'anno scorso a Bruxelles e non a caso il Forum è ospitato nella pagina web dell'Onu sulle migrazioni internazionali alla voce "Non United Nations Activities". L'Onu insomma benedice, ma non può agire ufficialmente.

Le cose hanno cominciato a muoversi cinque anni fa: vista la perdurante opposizione dell'amministrazione Bush e di altri governi a un'iniziativa ufficiale dell'Onu, Svezia e Svizzera hanno lanciato la Global Commission on International Migration (Gcim) con la partecipazione di Brasile, Marocco e Filippine, "per fornire, tra le altre cose, raccomandazioni al segretario generale e agli altri stakeholder (gli operatori interessati al tema) sulla governance nazionale, regionale e globale delle migrazioni internazionali". Il lavoro è stato supportato da un "open-ended core group" (nucleo aperto) di Stati, che ha espresso una commissione di 19 esperti. Del core group facevano parte Francia, Germania, Gran Bretagna, Santa Sede, Unione Europea, ma non l'Italia né gli Usa. Il Gcim ha concluso i suoi lavori il 31 dicembre 2005 dopo aver presentato un rapporto dal titolo: Migration in an Interconnected World: New Directions for Action che si sostanzia in sei principi e 33 raccomandazioni, un documento che costituisce tuttora la base concettuale delle iniziative in materia (vedere **box** alla pagina successiva).

Dopo questo rapporto, la Divisione Popolazione delle Nazioni Unite, competente sul tema delle migrazioni, ha prodotto un'analisi comparata che mette a confronto nel tempo le ricette internazionali. Per esempio, nella Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo del Cairo, nel 1994, si consideravano le migrazioni come un fenomeno transitorio, anche se di lungo termine: "Nel breve e medio periodo le migrazioni continueranno e i governi dovranno gestirle..."

Undici anni dopo l'ottica del Gcim è completamente diversa, a causa sia della globalizzazione (che ha reso più normale la mobilità internazionale), sia dell'accentuarsi delle disparità tra gli Stati: "La quantità di persone che in futuro cercherà di emigrare da un Paese all'altro continuerà ad aumentare, a causa delle disparità demografiche e di sviluppo, e anche delle differenze di qualità di governo. E gli Stati dovranno tenerne conto". Insomma, le migrazioni internazionali sono una caratteristica del 21° secolo e l'Onu non può ignorarle. Forte di questo giudizio del Gcim, nel gennaio del 2006 il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha nominato l'irlandese Peter Sutherland suo rappresen-





Grazia Neri/AFP

L'irlandese Peter Sutherland, nominato nel 2006 da Kofi Annan suo rappresentante speciale per le migrazioni e riconfermato nell'incarico dall'attuale segretario generale Onu, Ban Ki-Moon. È anche grazie al lavoro di Sutherland che il tema delle migrazioni è arrivato all'Onu



I PRINCIPI INTERNAZIONALI

In seguito a un impegno durato da gennaio 2004 a luglio 2005 e con l'assistenza di un piccolo segretariato ubicato a Ginevra, la Commissione globale sull'emigrazione internazionale ha prodotto un rapporto intitolato *Emigrazione in un mondo interconnesso: nuove indicazioni di intervento* lanciato presso la sede centrale delle Nazioni Unite il 5 ottobre 2005 e presentato al Segretario Generale. Il rapporto fornisce una struttura per la formulazione di una risposta coerente, completa e globale ai problemi sollevati dall'emigrazione internazionale. Contiene una serie di 6 principi e 33 raccomandazioni per guidare le azioni relative all'emigrazione internazionale.

I. EMIGRAZIONE PER SCELTA: EMIGRAZIONE ED ECONOMIA GLOBALE

Donne, uomini e bambini devono essere in grado di sviluppare il loro potenziale, soddisfare le loro esigenze, esercitare i loro diritti umani e realizzare le loro aspirazioni nel loro Paese di origine e quindi di potere emigrare per scelta, piuttosto che per necessità. Le donne e gli uomini che emigrano ed entrano nel mercato del lavoro globale devono poterlo fare in maniera sicura e autorizzata e in quanto essi e le loro competenze sono apprezzati e necessari per gli Stati e le società che li ricevono.

II. RAFFORZAMENTO ECONOMICO E IMPATTO DELLO SVILUPPO

Il ruolo che gli emigranti rivestono nella promozione dello sviluppo e nella riduzione della povertà nei Paesi di origine, come pure il contributo che danno alla prosperità dei Paesi di destinazione deve essere riconosciuto e rafforzato. L'emigrazione internazionale deve diventare una parte integrante delle strategie nazionali, regionali e globali per la crescita economica, nel mondo sviluppato come in quello in via di sviluppo.

III. GESTIONE DELL'EMIGRAZIONE IRREGOLARE

Gli Stati, nell'esercizio del loro diritto sovrano a determinare chi entra e chi rimane nel loro territorio, devono adempiere alle proprie responsabilità e ai propri obblighi di proteggere i diritti degli emigranti e di riammettere quei cittadini che desiderano fare ritorno nel loro Paese di



Corbis

origine o sono obbligati a farlo. Nel contenimento dell'emigrazione irregolare, gli Stati devono cooperare attivamente gli uni con gli altri, assicurandosi che i propri sforzi in tal senso non minaccino i diritti umani, incluso il diritto dei profughi di fare richiesta di asilo. I governi devono consultarsi con datori di lavoro, sindacati e società civile in relazione a questo problema.

IV. RAFFORZAMENTO DELLA COESIONE SOCIALE TRAMITE INTEGRAZIONE

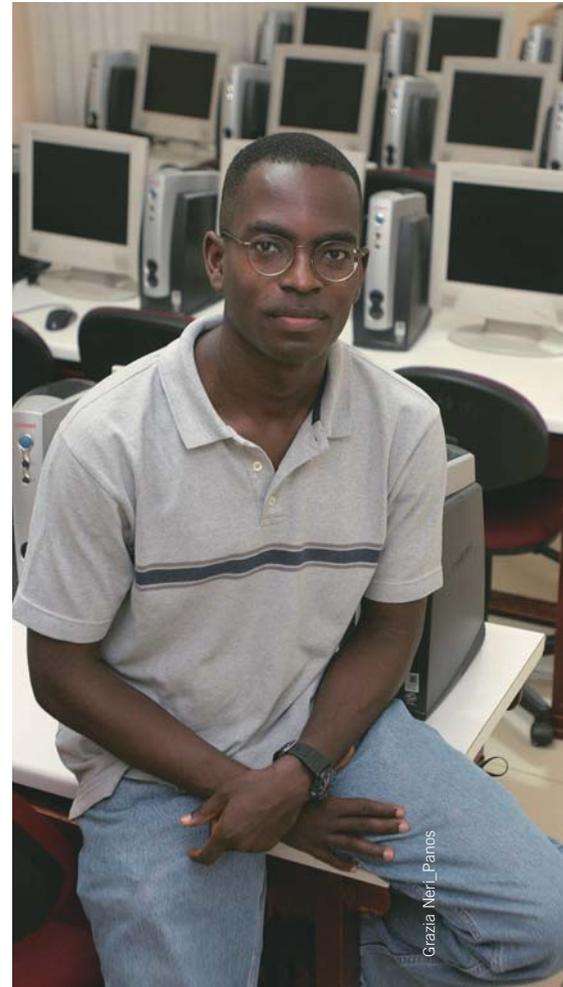
Gli emigranti e i cittadini dei Paesi di destinazione devono rispettare i loro obblighi legali e trarre vantaggio da un mutuo processo di adattamento e integrazione che soddisfi la diversità culturale e favorisca la coesione sociale. Il processo di integrazione deve essere attivamente sostenuto dalle autorità nazionali e locali, dai datori di lavoro e dai membri della società civile, e deve essere basato sull'impegno all'assenza di discriminazione e alla parità di genere. Tale processo deve anche essere informato tramite un discorso sull'integrazione internazionale pubblico, politico e mediatico oggettivo.

V. PROTEZIONE DEI DIRITTI DEGLI EMIGRANTI

La struttura legale e normativa che riguarda gli emigranti internazionali deve essere rafforzata, attivata più efficacemente e applicata in maniera non discriminatoria, in modo da proteggere i diritti umani e gli standard lavorativi che devono essere goduti da tutti gli emigranti, uomini e donne. Nel rispetto delle clausole di questa struttura legale e normativa, gli Stati e gli altri partecipanti devono affrontare i problemi dell'emigrazione in maniera più costante e coerente.

VI. MIGLIORAMENTO DELLA GOVERNANCE: COERENZA, CAPACITÀ E COOPERAZIONE

La governance dell'emigrazione internazionale deve essere migliorata tramite coerenza migliorata e capacità rafforzata a livello nazionale; maggiore consultazione e cooperazione tra stati a livello regionale e dialogo e cooperazione più efficaci tra governi e tra organizzazioni internazionali a livello globale. Tali sforzi devono essere basati su un migliore apprezzamento degli stretti legami esistenti tra emigrazione internazionale e sviluppo e altri problemi politici chiave, inclusi commercio, aiuti, sicurezza degli Stati, sicurezza degli esseri umani e diritti umani.



Grazia Neri_Panos

Non sono più infrequenti i casi in cui i migranti tornano al Paese d'origine a sviluppare una propria idea imprenditoriale. Come ha fatto Patrick Awuah che, dopo aver lavorato per Microsoft negli Usa, è tornato in Ghana dove ha fondato la Ashesi University

_Tra le proposte Ue in tema di lotta all'immigrazione c'è la Circular Migration, per facilitare il ritorno nel Paese d'origine degli immigrati più qualificati, favorire la possibilità di muoversi facilmente e facilitare l'immigrazione stagionale

tante speciale per le migrazioni. L'incarico è stato poi confermato da Ban Ki-Moon, il successore di Annan.

Tra i suoi molti ruoli prestigiosi, Sutherland è stato commissario europeo durante la presidenza di Jacques Delors e direttore generale del Wto prima di Renato Ruggiero. Ha dunque una grande esperienza sui temi internazionali e nel giugno 2006 ha presentato le sue idee a Torino, in un simposio al Politecnico su iniziativa dell'Onu e della Fondazione Rosselli, parlando fuori dai denti: "Molti dicevano che il tema era troppo scottante, troppo delicato politicamente per essere discusso a livello internazionale, col rischio di spaccare l'assemblea generale dell'Onu tra Nord e Sud. Ma da quando ho cominciato questo lavoro, ho riscontrato una nuova maturità in tutti i rappresentanti dei governi con i quali ho parlato: i Paesi non devono essere antagonisti perché le sfide delle migrazioni non sono un gioco a somma zero".



Grazie a questa nuova sensibilità e al lavoro di Sutherland, finalmente il tema delle migrazioni è arrivato al Palazzo di vetro anche se con un escamotage. L'High Level Dialogue on International Migration and Development si è tenuto il 14 e 15 settembre 2006 in concomitanza con l'Assemblea generale dell'Onu. Sono intervenuti ministri e diplomatici di 127 Stati, ma c'era il rischio (ferma restando la persistente contrarietà degli Stati Uniti) che tutto si esaurisse in un bel dibattito, con affermazioni tipiche del diplomaticheese per la loro inconsistenza. Tipo questa, tratta dal documento di sintesi finale: "Anche se molti partecipanti hanno considerato la necessità di efficaci controlli di frontiera, si è riconosciuto che le misure di sicurezza e controllo non saranno sufficienti a eliminare la migrazione irregolare. I partecipanti hanno anche sottolineato che tali controlli non

_L'attenzione riservata agli studenti stranieri ha fatto sì che il loro numero nei Paesi sviluppati sia aumentato di oltre il 40% dal 2000 al 2005, con gli incrementi maggiori in Nuova Zelanda, Repubblica Ceca e Corea del Sud. Unica eccezione, gli Stati Uniti



Grazia Neri



...I pur severi controlli alle frontiere non sempre sono sufficienti per contrastare l'immigrazione clandestina. E le norme spesso variano da Stato a Stato

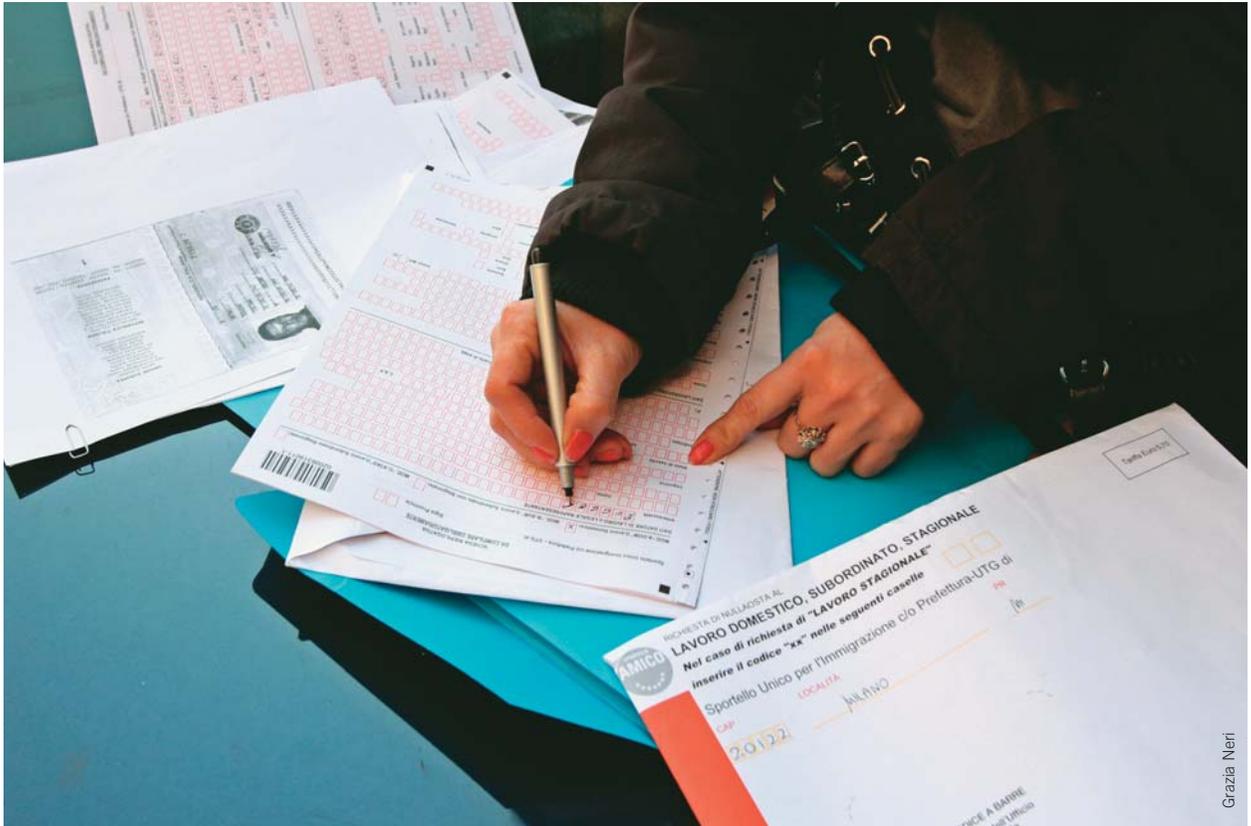
dovrebbero impedire alle persone di sfuggire alle persecuzioni e alle altre popolazioni vulnerabili di cercare una protezione internazionale...”

Poteva sembrare la fiera delle buone intenzioni, ma dall'High Level Dialogue è arrivato l'auspicio di continuare sulla base di un "global forum informale, volontario, e guidato dagli Stati". È stato il Belgio a farsi avanti per primo, proponendo il Global Forum on Migration and Development (Gfmd) che si è svolto a Bruxelles dal 9 all'11 luglio 2007, con tre temi prevalenti all'ordine del giorno:

- la gestione delle migrazioni, sia di quelle di alto livello che di quelle dei migranti stagionali;
- i rapporti della diaspora degli emigranti con i Paesi d'origine;
- il rafforzamento delle politiche e delle istituzioni internazionali per promuovere la partnership tra Paesi sviluppati e in via di sviluppo in questo settore.

A che cosa porta in concreto tutto questo lavoro? Come sempre, i processi di governance internazionale sono lenti e complicati, però alcuni aspetti emergono con chiarezza.

- 1) L'esigenza di approfondire il rapporto tra migrazioni e sviluppo. Al Forum di Bruxelles è stato annunciato il lancio di progetti per misurare e analizzare l'impatto economico degli spostamenti di popolazione, un campo nel quale finora c'è una scarsa conoscenza economica e statistica.
- 2) L'attenzione agli aspetti finanziari legati ai trasferimenti di denaro dagli emigrati alla madrepatria, che devono essere resi più sicuri e meno costosi, con nuovi strumenti finanziari compresi i "diaspora bonds": emissioni di titoli destinati agli emi-



granti, che hanno per esempio consentito ai governi di Israele e dell'India di raccogliere all'estero diverse decine di miliardi di dollari.

- 3) La necessità di evitare l'emorragia di risorse qualificate, promuovendo il ritorno in patria dopo anni di esperienza all'estero, ma anche, per esempio, con l'intensificazione dei corsi per dottori e infermiere nei Paesi d'origine.
- 4) La formazione prima della partenza, per informare adeguatamente sui rischi dell'immigrazione illegale e per facilitare l'inserimento nei Paesi di destinazione.
- 5) L'attenzione al tema dei diritti umani, delle garanzie legali per i migranti e dell'uguaglianza di genere, temi che però saranno più sviluppati nel prossimo Forum di Manila (27 – 30 ottobre 2008), dedicato all'“aspetto umano dell'emigrazione (The Human Face of Migration)”.

LA POLITICA EUROPEA: PARTNERSHIP E CIRCOLARITÀ

Come si evolverà la gestione globale del problema? Il Migration Policy Institute, (Mpi) una think tank indipendente di Washington, nelle “Top Ten Migration Issues of 2007” (le dieci tendenze più significative nel 2007, vedere **box** pagina successiva) ha contrapposto la paralisi americana e l'attivismo europeo: da un lato l'incapacità degli Stati Uniti, in un periodo preelettorale, di elaborare una riforma bipartisan dell'immigrazione, con la corrispondente tendenza delle amministrazioni delle città a prendere nelle loro mani la patata bollente; dall'altro, l'orientamento dell'Unione europea a ricercare una strategia complessiva e condivisa.

Nel suo incarico a Bruxelles, il vicepresidente della

Il 23 ottobre 2007 la Commissione Ue ha proposto una “carta blu per gli immigrati qualificati”, ossia un permesso di lavoro e soggiorno comportante una serie di diritti socio-economici

Commissione Franco Frattini ha dovuto occuparsi anche dei patteggiamenti nell'Atlantico e nel Mediterraneo e delle altre forme di lotta all'immigrazione illegale, ma ha posto l'accento sulle soluzioni di lungo termine. Parlando al Global Forum di Bruxelles, per esempio, ha detto che in passato "i governi europei tendevano a sottostimare la dimensione del fenomeno e delle sfide che esso pone, il fatto che le sue origini non sono solo economiche e che gli effetti non sono solo transitori". Di conseguenza "i primi risultati nazionali sono stati men che soddisfacenti". Da qui l'esigenza di affrontare il problema in un contesto comunitario. Frattini ha sottolineato in particolare due concetti cardine, illustrati anche in un memo della Commissione del 16 maggio 2007.

IL DECALOGO DELLE CURIOSITA'

1. PARALISI POLITICA: IL FALLIMENTO DELLA RIFORMA DELL'IMMIGRAZIONE DA PARTE DEGLI STATI UNITI Con un nuovo Congresso a maggioranza democratica in carica – e le elezioni presidenziali del 2008 all'orizzonte – molti prevedevano che il 2007 sarebbe stato l'anno di una completa riforma legislativa bipartitica.

2. PROFUGHI IRACHENI: OPZIONI RIDOTTE E SCARSO SOSTEGNO DEGLI STATI UNITI I notiziari quotidiani riportano frequentemente le ultime violenze in Iraq, ma solo nel 2007 le vicende degli iracheni in fuga sono diventate più disperate e più ampiamente conosciute.

3. SEMPRE PIÙ RICERCATI: GLI ALTAMENTE QUALIFICATI Mentre i Paesi che si sforzano di competere per la classifica dei migliori e più illuminati hanno modificato i loro sistemi di ingresso nel 2007, la Commissione Europea ha compiuto un passo arduo alla fine di ottobre: ha formalmente proposto una schema di Blue Card per l'Unione Europea.

4. METTERE ALLA PROVA GLI IMMIGRANTI: ALLA LETTERA Dimostrate di essere idonei a vivere qui. Questa è la sfida che molti Paesi hanno lanciato quest'anno in termini nudi e crudi tramite l'attivazione di prove linguistiche o tramite l'incremento dei requisiti linguistici.

5. GESTIONE DELLO SPOSTAMENTO GLOBALE TRAMITE TECNOLOGIA E COOPERAZIONE I Paesi continuano ad adottare mezzi tecnologici per sostenere le decisioni dei funzionari doganali e dell'immigrazione relativamente a quali viaggiatori rappresentino un rischio o debbano essere bloccati per legge, rendendo la biometria la norma e non l'eccezione.

6. INTEGRAZIONE SIGNIFICA APPARTENENZA Tutti i significati sfumati di "appartenenza" descrivono le tendenze dell'integrazione nei Paesi industrializzati nel 2007, inclusi Stati Uniti, Paesi Bassi e Germania.

7. LE CITTÀ STATUNITENSIS AFFRONTANO SFIDE LEGALI E TUTTI I 50 STATI SI CIMENTANO NELL'EMANAZIONE DI LEGGI RELATIVE ALL'IMMIGRAZIONE La gestione delle questioni dell'immigrazione da parte delle città e degli Stati – una tendenza iniziata nel 2006 in reazione al fallimento a livello federale – ha preso slancio soltanto nel 2007.

8. PARTENARIATO PER LA MOBILITÀ, L'ULTIMA MODA IN AMBITO POLITICO In che modo i Paesi mittenti e destinatari dell'emigrazione ottengono più di quanto vogliono senza che i Paesi destinatari si debbano impegnare a una nuova ondata di emigrazione permanente? L'Unione Europea pensa di potere trovare una risposta nel concetto di "partenariato per la mobilità".

9. PROBLEMI DI EMIGRAZIONE E DI SVILUPPO: NON PIÙ UNA NOVITÀ NELLA DISCUSSIONE POLITICA Il linguaggio dell'emigrazione e dello sviluppo è diventato la norma tra i ricercatori e le organizzazioni non governative interessati nei problemi dello sviluppo. Nel 2007, quel linguaggio è diventato formalmente parte del programma politico, particolarmente in Europa.

10. LA COREA DEL SUD APRE LE BRACCIA Sebbene la Corea del Sud abbia per lungo tempo tenuto all'omogeneità della propria società, l'attività governativa del Paese ha intrapreso attivamente un corso diverso nel 2007 riconoscendo l'immigrazione permanente e l'importanza economica degli emigranti, letteralmente srotolando un tappeto di benvenuto.

Mobility partnership, tra i Paesi d'emigrazione e quelli europei, per gestire al meglio gli spostamenti di lungo termine, la politica dei visti temporanei, la lotta all'immigrazione illegale. Ai Paesi terzi si chiede di facilitare, in circostanze definite, la riammissione dei propri cittadini, e anche di quelli senza passaporto comunque arrivati attraverso il Paese, nonché una serie di misure per combattere il contrabbando di migranti e lo *human trafficking* (prostituzione, traffico di bambini ecc.). Da parte loro, i Paesi europei si impegnano a offrire ai migranti regolari opportunità migliori, con trattamenti preferenziali per i Paesi che sottoscrivono questi accordi e anche a fornire assistenza finanziaria e tecnica nei Paesi d'origine.

Circular migration, per facilitare il ritorno nei Paesi d'origine degli immigranti più qualificati, favorire la possibilità di muoversi facilmente (oggi in molti casi gli immigrati regolari hanno problemi a ritornare in patria temporaneamente) e anche per facilitare l'immigrazione stagionale. Tra le misure ipotizzate, gli incentivi per avviare un'attività economica nei Paesi d'origine, pur mantenendo la residenza acquistata nella Ue, e l'opportunità per studenti e persone qualificate di venire in Europa a perfezionarsi studiando e lavorando, a condizione di ritornare nel Paese d'origine dopo un periodo predeterminato.

In linea con queste proposte, la Commissione ha lanciato il 25 giugno 2007 un programma di cooperazione con i Paesi terzi per il periodo 2007 – 2013, con un budget di 380 milioni di euro. Nel primo periodo (fino al 2010), 70 milioni saranno stanziati per supportare la "Southern Migratory Route", dall'Africa, 50 milioni per la Eastern Route (Europa orientale, Russia e Asia centrale) mentre cifre minori andranno alle altre provenienze.

Il 23 ottobre 2007 la Commissione ha fatto un altro passo avanti proponendo una "Carta blu per gli immigrati qualificati" ossia un permesso di lavoro e soggiorno comportante una serie di diritti socioeconomici. In pratica, una volta ottenuta la Carta blu in uno Stato dell'Unione, il permesso di lavoro varrebbe anche negli altri, senza dover rifare le pratiche d'immigrazione, diverse in ciascuno dei 27 Stati della Ue. Al tempo stesso la Commissione ha proposto misure per fermare la "fuga dei cervelli" indiscriminata quando può danneggiare i Paesi d'origine. È già in linea con questa misura, per esempio, la legge francese entrata in vigore nel 2007 che elargisce visti agli immigrati qualificati solo se il Paese d'origine ha firmato un patto di "co-sviluppo" con la Francia o se gli immigranti sono disposti a ritornare nel Paese d'origine entro sei anni.

LE POLITICHE NAZIONALI: QUANTI E QUALI IMMIGRATI?

Pur lamentando che i dati sulle migrazioni internazionali sono tuttora "deficient and incomplete", la Divisione Popolazione dell'Onu ha diffuso un poster (dal quale è tratta la **figura 1** a pagina 78) che fotografa i movimenti di popolazione e le politiche degli Stati. Vi si legge che dal 2000 al 2005 i Paesi sviluppati hanno accolto 2,6 milioni d'immigrati l'anno, di cui 1,4 milioni in Nordamerica, 1,1 in Europa e il resto in Australia. Ma vi si legge anche che i governi sempre meno orientati a ridurre l'immigrazione e tendono anzi a mantenere i livelli attuali: nella tabella dell'Onu, per esempio, l'Italia e la Danimarca sono gli unici Paesi

1. COMPOSIZIONE DELLA PRODUZIONE
 (VALORE AGGIUNTO, PERCENTUALE DEL PIL, 2000)

Stato o area	Popolazione totale (migliaia)	Massa migratoria		Numero di rifugiati (migliaia)	Immigrazione netta (media annuale)		Rimesse di denaro	
		Numeri (migliaia)	% della popolazione		Numero (migliaia)	Tasso per 1.000 abitanti	Totale (in milioni di \$)	% del Pil
	2005	2005	2004	2000-2005	2004			
Mondo	6.464.750	190.634	2,9	13.469	0	0,0	225.810	1
Regioni più sviluppate	1.211.265	115.397	9,5	2.701	2.622	2,2	80.803	0
Regioni meno sviluppate	5.253.484	75.237	1,4	10.768	-2.622	-0,5	145.007	2
Regioni più povere	759.389	10.460	1,4	2.405	209	0,3		
Africa	905.936	17.069	1,9	3.023	-455	-0,5	19.155	2
Africa orientale	287.707	4.516	1,6	1.515	-41	-0,2		
Africa centrale	109.641	1.791	1,6	639	6	0,1		
Africa settentrionale	190.895	1.838	1,0	415	-294	-1,6		
Africa meridionale	54.055	1.381	2,6	46	-1	0,0		
Africa occidentale	263.636	7.543	2,9	407	-125	-0,5		
Asia	3.905.415	53.291	1,4	7.704	-1.297	-0,3	85.854	1
Asia orientale	1.524.380	6.497	0,4	303	-300	-0,2		
Asia centro-meridionale	1.610.896	17.776	1,1	2.395	-878	-0,6		
Asia sud-orientale	555.815	5.664	1,0	149	-333	-0,6		
Asia occidentale	214.323	23.355	10,9	4.856	213	1,0		
Europa	728.389	64.116	8,8	2.068	1.083	1,5	72.958	1
Europa orientale	297.328	22.378	7,5	23	-105	-0,3		
Europa settentrionale	95.792	8.950	9,3	491	232	2,4		
Europa meridionale	149.389	10.713	7,2	330	600	4,1		
Europa occidentale	185.879	22.075	11,9	1.224	356	2		
America latina e Caraibi	561.346	6.631	1,2	36	-804	-1,5	40.770	2
Caraibi	39.129	1.149	2,9	1	-109	-2,8		
America centrale	147.029	1.359	0,9	18	-475	-3,4		
America del Sud	375.187	4.123	1,1	17	-219	-0,6		
Nord America	330.608	44.493	13,5	562	1.370	4,2		
Oceania	33.056	5.034	15,2	76	103	3	4.035	1
Australia/Nuova Zelanda	24.184	4.739	19,6	69	116	5		
Melanesia	7.661	90	1,2	8	-7	-1		
Micronesia	556	134	24,2	0	-1	-2		
Polinesia	655.532	70	10,7	0	-4,4186	-6,936		

europei che al 2005 dichiaravano di voler ridurre il flusso degli immigrati.

Il Migration Outlook 2007 dell'Ocse presenta una panoramica delle politiche nazionali più efficaci. La prima domanda a cui deve rispondere la strategia di governo di un Paese ospitante riguarda il numero degli immigrati che si ritiene siano compatibili con il proprio sistema economico e sociale: non tanto la quantità in senso assoluto, quanto la dimensione del flusso annuale. Alcuni Paesi, tra cui l'Italia, hanno optato per il sistema delle quote che però, come osserva l'Ocse, non garantisce che il



Grazia Neri_Panos

numero dei permessi stabiliti ex ante corrisponda con le esigenze del mercato accertate ex post. Né garantisce che gli immigrati ammessi (a parte quelli che vengono ospitati sulla base del diritto d'asilo) siano i più adatti per integrarsi.

Come selezionare? Spiega a questo proposito l'Ocse: "Alcuni Paesi hanno scelto un sistema a punti, sulla linea di quanto è in uso in Canada, Australia e Nuova Zelanda. Nel 2006 l'Olanda ha annunciato l'intenzione di introdurre questo sistema nel contesto di una nuova politica sull'immigrazione". "Il vantaggio del sistema a punti è che può essere modulato anno per anno variando i criteri per ottenere i bonus, per esempio sulla base dell'esperienza professionale o del livello culturale del/della consorte, come nel Regno Unito. I principali inconvenienti sono due: il primo è che il sistema implica una verifica delle qualifiche nei Paesi d'origine, cosa non sempre semplice. Il secondo è che dà per scontato che un titolo, per esempio una laurea, abbia lo stesso valore ovunque sia conseguito".

Un sistema alternativo, che si è diffuso sull'esempio australiano, è il sistema del "testing". In pratica, si lascia alle imprese il compito di determinare le quantità d'immigrazione, con un limite: il datore di lavoro deve dimostrare di aver sondato il mercato interno nei sei mesi precedenti per verificare l'indisponibilità della figura professionale che cerca. In altri Paesi la verifica è affidata alle autorità pubbliche. In Francia, il ministro del Lavoro pubblica annualmente una lista delle figure professionali carenti, regione per regione. Anche in Gran Bretagna c'è una "shortage occupation list" che indica i settori nei quali gli stranieri possono ottenere un permesso di lavoro se hanno un livello minimo di qualifica.

_Una collaborazione tra i Paesi d'emigrazione e quelli europei sarebbe utile per contrastare l'immigrazione illegale con una serie di misure per combattere il contrabbando di migranti e lo *human trafficking*

La strategia è totalmente diversa per gli studenti stranieri, il capitale umano più prezioso e più facilmente integrabile. Qui, con l'eccezione degli Stati Uniti (che hanno ristretto fortemente gli arrivi dopo l'11 settembre), si assiste a una vera e propria gara. Diversi Paesi hanno previsto che gli studenti stranieri possano anche lavorare: in Francia, con la legge del 24 luglio 2006, fino al 60% del contratto nazionale di lavoro. L'attenzione agli studenti stranieri ha fatto sì che il loro numero nei Paesi sviluppati sia aumentato di oltre il 40% dal 2000 al 2005, con gli incrementi maggiori in Nuova Zelanda, Repubblica Ceca e Corea del Sud, ma anche in Irlanda, Australia, Francia, Spagna, Olanda e Giappone.

COME ACCOGLIERLI?

Molti Paesi hanno dovuto affrontare la regolarizzazione di grossi flussi illegali, un problema affrontato con misure diverse ma che ovunque suscita dibattiti infuocati. In ogni caso, come far sì che una volta ottenuto il permesso di lavoro il nuovo arrivato si inserisca al meglio? Al fondo di questo problema c'è una discussione delicata sull'identità nazionale, tra i fautori dell'assimilazione e quelli del multiculturalismo, tra chi vorrebbe dare agli immigrati legali diritti anche elettorali e chi invece vuole subordinare queste prerogative al conseguimento della piena cittadinanza. Senza entrare in questo dibattito politico, accanto al moltiplicarsi dei corsi di formazione per i regolari, si deve registrare l'orientamento verso una sorta di "contratto" tra il Paese ospitante e l'immigrato: le autorità pubbliche garantiscono servizi di accoglienza, l'immigrato s'impegna a comportamenti che ne favoriscono l'integrazione. Questo "do ut des" può anche tradursi, come in Francia, in un contratto di accoglienza individuale. Secondo l'Integration Act olandese, i candidati all'immigrazione devono sostenere un esame di lingua nel Paese d'origine e devono rispondere ad alcune domande sulle caratteristiche della società fiamminga. Società private (pagate dai candidati) offrono un corso di preparazione a questi test. Il governo olandese, in cambio, s'impegna a verificare caso per caso che l'immigrato ammesso dopo aver superato il test ottenga i benefici sociali che gli spettano.

Un altro tipo di contratto riguarda le riunificazioni familiari. Il Canada le ha estese anche ai nonni, ma ha introdotto un sistema di sponsorship: l'immigrato che fa venire moglie, figli o genitori si impegna a garantirne il mantenimento dai tre ai dieci anni.

Altre misure per favorire l'accoglienza riguardano la tutela contro tutte le forme di discriminazione: sul lavoro, perché le indagini in molti Paesi indicano che i figli degli immigrati impiegano più tempo a trovare un lavoro, a quelle sugli alloggi. Le pratiche nazionali sono diverse, ma l'obiettivo è sempre lo stesso: favorire un flusso d'immigrazione regolato in modo da tutelare sia il migrante che i Paesi d'origine e di destinazione.



Rhi-Sausi: l'Europa cavalca la paura

a cura di Matteo Ferrazzi

Il direttore del Cespi, Josè Luis Rhi-Sausi, spiega che l'immigrazione da Est, anche per effetto della crescente concorrenza della Russia, è già in via di rallentamento e che sempre più si dovrà far ricorso a manodopera africana. Avverte poi che in Europa il problema viene gestito dalle classi politiche e dal sistema dei media con una strumentalità tale da rischiare di renderlo irrisolvibile

Come sta evolvendo il fenomeno migratorio in Europa? C'è ancora il rischio di una invasione da Est? E come viene affrontato politicamente il problema dai vari governi europei? **east** ne ha parlato con Josè Luis Rhi-Sausi, direttore del Cespi, Centro Studi Politica Internazionale, di Roma

Nel corso dell'ultimo ventennio l'Europa nel suo complesso si è gradualmente aperta a Est e chiusa al Sud, con la crescita di immigrazione africana che è rimasta piuttosto contenuta. Il ruolo degli immigrati provenienti dai Paesi dell'Est è in aumento. È un trend destinato a durare nei prossimi anni?

No, il potenziale migratorio dell'Europa orientale mostra già segni di declino. L'elevato tasso di crescita, abbinato a trend demografici molto fiacchi, ha già innescato dinamiche di ritorno, per esempio verso la Romania. Quasi tutti i Paesi dell'Europa orientale denunciano fenomeni di *skill* e *brain shortage* e fanno ricorso a loro volta, in modo più o meno massiccio, a manodopera immigrata, dall'Africa o dall'Asia. Inoltre, bisogna tenere conto che l'Europa occidentale è destinata a competere in maniera sem-

_Quasi tutti i Paesi dell'Europa orientale denunciano fenomeni di *skill* e *brain shortage* e fanno ricorso a loro volta, in modo più o meno massiccio, a manodopera immigrata dall'Africa o dall'Asia